

**SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**6 GENNAIO 2023**

La liturgia della Parola della solennità dell'Epifania è dominata da un forte contrasto: da una parte si esprime attraverso l'oracolo del profeta Isaia<sup>1</sup> una gioia grandissima che nasce dal vedere che tutti i popoli camminano verso un'unica meta nel riconoscimento che unico è il Signore. Nell'oracolo troviamo in modo sovrabbondante immagini che ci parlano di questo pellegrinaggio, contrassegnato da una grande moltitudine in festa, poiché la tenebra che copriva la terra e la nebbia che avvolgeva tutti i popoli si dirada di fronte allo splendore della gloria di Dio<sup>2</sup>. Isaia, dunque, annuncia una comunità che, pur nella diversità della propria esperienza umana, è capace di convergere nel riconoscimento dell'unico Signore. Anche nel Vangelo<sup>3</sup>, è presente la grandissima gioia dalla quale i Magi vengono sopraffatti nel vedere la stella che si ferma: finalmente il loro cammino ha trovato il suo approdo definitivo.

D'altra parte, a questa gioia grandissima, che trasuda da tutte queste pagine, corrisponde per contrasto il grande turbamento di Erode e di tutta Gerusalemme nel momento in cui viene portato l'annuncio che è nato il Re. Da una parte, dunque, la gioia e dall'altra il turbamento: come è possibile avere sentimenti così contrastanti dinanzi a questo annuncio che il Re è nato?

Se guardiamo con attenzione, i Magi che vengono dall'Oriente rappresentano quegli uomini che sanno leggere i segni e la presenza divina nella natura e noi sappiamo per fede che questo mondo creato grazie alla Parola di Dio porta l'impronta del suo Signore. L'uomo che si interroga con un atteggiamento di stupore e meraviglia sa che la creazione parla di Dio, della bellezza del Creatore. L'autore del libro della Sapienza dice: «Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l'artefice»<sup>4</sup>. Veramente stolti – così diceva la precedente traduzione! L'uomo che si lascia guidare dallo stupore e dalla meraviglia immediatamente coglie che dietro al mondo, alla realtà creata, c'è un Dio Creatore: un'autentica scienza non è mai nemica, al contrario, perché scopriamo che nella creazione c'è un progetto, un'intenzionalità, c'è una presenza.

E noi a volte non riusciamo a cogliere con stupore questa realtà. Forse di fronte a una bellissima alba, al sorgere del sole o al suo tramonto, la prima preoccupazione è di fare una foto mentre dovremmo essere in un atteggiamento di contemplazione. A noi manca oggi la capacità di contemplare, la capacità di meravigliarci. Diamo le cose per scontate. Uno dice: "Ci mancherebbe anche che, andando a letto alla sera, io abbia il dubbio che domattina il sole non sorga. Oltre tutti i problemi anche l'incertezza di vedere e di sapere che forse il sole non sorge!".

Nei momenti in cui la natura sembra ribelle, sembra consegnarci cataclismi, ci accorgiamo quanto il miracolo della nostra vita sia che tutto si svolge secondo un ordine sapiente inscritto dentro alla natura. I Magi rappresentano coloro che, stupiti e meravigliati, sanno cogliere la presenza di Dio.

---

<sup>1</sup> Is 60,1-6.

<sup>2</sup> Cf. Is 60,2.

<sup>3</sup> Mt 2,1-12.

<sup>4</sup> Sap 13,1.

Ma non basta. Non basta perché vanno a Gerusalemme, sanno che il re è nato, ma non sanno dov'è e hanno bisogno di essere illuminati dalla Parola di Dio: secondo le profezie è a Betlemme che il re è nato. Ciò significa che, per quanto noi possiamo essere in un atteggiamento di apertura della presenza del Signore Dio nella storia e nella creazione, abbiamo bisogno della Parola di Dio che indichi chiaramente qual è l'obiettivo, qual è il percorso.

Noi siamo illuminati e siamo guidati dalla Parola di Dio. Quanto è importante, anzi, quanto è necessario! Come l'aria che respiriamo. Non è importante respirare, è vitale! Come è vitale per noi ascoltare, meditare, conoscere la Parola di Dio per essere illuminati, come dice il salmo: «Lampada per i miei passi è la tua parola»<sup>5</sup>. Io so che voi avete la Bibbia nelle vostre case: dove l'avete messa? Io so che è sul vostro comodino, sul vostro tavolo. Se è in una libreria non serve. Io so che, quando si tratta di prendere delle decisioni, per la nostra vita, per la vita delle nostre famiglie, immediatamente consultiamo la Parola di Dio. Continuate a fare così! Deve diventare la quotidianità, la ferialità nel nostro modo di pensare, di progettare la nostra vita. Anche negli snodi importanti, quando viviamo momenti di gioia, ma anche di prova, noi scopriamo come questa Parola ci sostiene, ci consola, ci conforta e a volte, nella nebbia che avvolge la nostra vita, abbiamo bisogno di essere rischiarati, illuminati da questa Parola, per compiere un cammino, perché i Magi ci parlano di questo cammino. Bisogna camminare, la nostra vita è un grande pellegrinaggio.

Quel pellegrinaggio di cui parlava Isaia e che si arricchisce sempre di nuove presenze e scopriamo che non è importante essere italiani, non è importante essere indiani, nigeriani, ucraini, srilankesi, cinesi. L'importante è essere Figli di Dio. È essere Figli di Dio che precede tutto, è la comunione sull'essere battezzati che precede e fonda la nostra unità. Il resto è un dettaglio – bello, perché portiamo l'esperienza della nostra umanità – ma un dettaglio rispetto a questa fondamentale vocazione dell'essere Figli di Dio, del Battesimo! È, quindi, un pellegrinaggio nel quale ci sosteniamo gli uni gli altri leggendo la Parola di Dio, aiutandoci a comprendere questa Parola e soprattutto a vivere nella comunione e nella fraternità. Questo pellegrinaggio è verso la Gerusalemme celeste e, quando si arriva come i Magi, ci prostriamo, adoriamo e offriamo. In questi verbi c'è tutto il cammino di fede. Vedete come è semplice il cammino della fede! Alla fine, siamo chiamati a diventare i Magi, a essere come loro: umili, accogliendo questa parola, lasciandoci illuminare e provando una grandissima gioia. La gioia non nasce dall'assenza della prova, ma dalla certezza di una presenza, dell'Emmanuele: Egli è qui.

Allora, visto il bellissimo itinerario, perché essere turbati? Chi rappresenta Erode? Erode è un re e, se viene a conoscenza che è nato un altro re, pensa che non è più lui seduto sul trono, ma c'è un altro a cui deve lasciare il centro. È qui che nasce la tristezza: quando noi vogliamo essere il centro. Perché noi vogliamo essere i protagonisti, gli artefici della nostra vita e, a volte, vogliamo essere anche gli artefici della vita altrui. Vogliamo plasmare, orientare, influenzare la vita degli altri. Tante nostre tristezze derivano solo dal fatto che noi siamo il centro, perlomeno lo vogliamo essere. È questo che genera la tristezza e il turbamento: il dover accettare che non siamo il centro. Da qui nascono tanti conflitti e competizioni da vedere l'altro come un antagonista, un pericolo, un avversario, uno che può portarci via il posto, uno che, senza merito, secondo noi, può prendere quel posto che ci spettava. Come dice Giacomo nella sua lettera: «Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di

---

<sup>5</sup> Sal 119(118), 105.

desideri e non riuscite a possedere; uccidete»<sup>6</sup>. Tanti nostri conflitti, anche familiari, ci portano a non parlare più con i nostri fratelli e sorelle. Ma per quale motivo? L'eredità?! Ma scherziamo? Non vorremo diventare i più ricchi del cimitero? Quanti conflitti alimentiamo che ci fanno arroccare in questo risentimento, in questo rancore che ci fa morire anticipatamente. E il tempo passa!

Invece, lasciamo che la gioia del Signore inondi la nostra vita e guardiamo agli altri non come avversari, ma come fratelli e sorelle che condividono questo pellegrinaggio. Che il giorno dell'Epifania, questa festa di tutti i popoli, possa essere un giorno di grande consolazione per noi nel vedere come il Signore è creativo e vario nel suo modo di agire nella storia e nella creazione. Che il Signore ci doni oggi in modo particolare lo stupore e la meraviglia grande di essere suoi discepoli.

---

<sup>6</sup> Gc 4,1-2.